Secondo i dati della Camera di Commercio di Terni

Un'economia «in salute» Ma come e fino a quando?

Nell'ultimo trimestre del '79 meno ore di cassa integrazione — Una diminuzione apparente — Il settore dell'edilizia e la crescita delle piccole aziende — Cala l'occupazione

TERNI — A stare al totale, nudo e crudo, delle ore di cassa integrazione che sono state consumate, ci sarebbe da concludere che l'ultimo trimestre del 1979, per l'economia ternana, è andato a gonfie vele. In realtà si tratta di un risultato soltanto apparente. Nel trimestre, complessivamente, sono state spese 66.841 ore di cassa integrazione, mentre nello stesso periodo del 1978 se ne andarono ben 150.452 ore. Se si vanno a spulciare i dati contenuti nel bollettino che la Camera di Commercio di Terni ha fatto uscire in questi giorni, ci si accorge che la differenza maggiore si riscontra nell'edilizia. Negli ultimi tre mesi di quest'anno, l'edilizia si è mangiata 51.718 ore, mentre l'anno scorso ne consumò il doppio: 108.632. Ci si chiederà come mai, visto che tutto si può dire tranne che sul fronte della casa si stiano vivendo tempi d'oro, anzi le attività si riducono di giorno in giorno.

Se si vanno a vedere le cifre relative alle abitazioni e alle opere pubbliche, sia iniziate che completate, si scopre addirittura che sono inferiori a quelle dello scorso anno. La risposta all'interrogativo è molto semplice. L'edilizia è forse l'unico settore industriale della provincia nel quale si è avuto il fenomeno del decentramento produttivo.

Il sindacato ne ha fatto uno dei suoi cavalli di battaglia e le cifre gli danno ragione: ormai le grandi imprese edili sono diventate delle vere e proprie società finanziarie, con poche maestranze: prendono gli appalti, costruiscono subappantando a piccole ditte e poi rivendono gli appartamenti. Corrono meno rischi e guadagnano di più. Se poi non si costruisce, non c'è bisogno di ricorrere alla cassa integrazione.

C'è ancora chi nutre qualche dubbio? Ci sono altri dati che confermano questa tendenza. E' in forte aumento il numero delle ditte che hanno da due a cinque dipendenti.

Nel giro di un anno sono sorte ben 193 aziende di piccolissime dimensioni in più rispetto allo scorso anno, soltanto nelle industrie, ma c'è un proliferare di dittarelle anche nel commercio e in altre attività, tanto che complessivamente l'aumento è stato di ben 369 unità.

Le piccole ditte fioriscono così velocemente che soltanto nei mesi che vanno da settembre a dicembre se ne sono formate 52. Si è insomma in pieno boom. C'è da scommettere che se si va a fare una verifica più attenta, si scopre che quasi tutte operano nell'edilizia, tant'è che ve ne sono ben 400 iscritte all'apposito album della cassa edile. L'ultimo trimestre del 1979 a parte questo discorso, non è andato male.

Per le caratteristiche che ha, l'apparato produttivo della provincia marcia di pari passo con quello nazionale. Ci possono essere leggere sfasature nei tempi, ma si può essere certi che a Terni, luci ed ombre si alternano secondo quella che è la situazione che l'intero paese vive. L'ultimo trimestre del 1979 non ha fatto eccezione.

Le produzioni della «Terni» hanno registrato consistenti incrementi, con l'unica eccezione dei getti dove si è avuto un preoccupante calo del 21,5 per cento. Anche il numero degli occupati delle acciaierie è salito di 124 unità. Complessivamente gli impianti industriali della provincia sono stati utilizzati al 75 per cento delle loro capacità, una percentuale bassa se paragonata a quella di industrie di nazioni più agguerrite, come la Germania e il Giappone ma non disprezzabile per l'Italia tanto più che la punta massima toccata a Terni è stata dell'82 per cento.

Ha tirato soprattutto il mercato interno, mentre all'estero le esportazioni si sono ridotte.

La disoccupazione è in aumento. Siamo ormai a quota 8.203 disoccupati, che sono 299 in meno di quelli che ce n'erano alla fine del mese di settembre, ma 33 in più rispetto a quelli iscritti alla lista di collocamento alla fine del 1978. La grande massa dei disoccupati è costituita dai giovani in cerca di prima occupazione. Ce ne sono ben 3535 mentre ce ne sono 796 che hanno un'età inferiore ai 21 anni ma che hanno già lavorato.

Strano a spiegarsi, ma la piccola azienda che pure a Terni appare piuttosto statica e incapace di introdurre nuove tecnologie e nuovi impianti, è quella che ha mostrato maggiore vitalità e che ha creato il maggior numero di nuovi posti di lavoro. Evidentemente, proprio la pochezza di mezzi, il fatto che il vero patrimonio è costituito dal lavoratore, molto più che dalle macchine, consente di passare da un lavoro all'altro senza eccessiva difficoltà.

Per ora questa capacità di adattamento ha funzionato, ma nessuno può certo giurare che possa durare in eterno.

Giulio C. Proietti

La «macchina» della Provincia sarà completamente revisionata

Votato all'unanimità dal Consiglio il progetto di ristrutturazione di uffici e servizi - I punti chiave della riforma

PERUGIA — Il Consiglio provinciale ha votato l'altra sera all'unanimità il progetto di ristrutturazione e riorganizzazione degli uffici e dei servizi.

Si tratta di un'operazione, come l'ha definito l'assessore Calandri, nella sua relazione, tesa a dare maggiore efficienza e produttività alla macchina pubblica.

Le province, come è noto, devono assumere un nuovo volto e un nuovo ruolo nel futuro. Diverranno infatti, la definizione è ancora molto generale, un ente intermedio tra Regione e Comune. L'esperienza perugina ha dei trascorsi storici che anticipano in qualche modo questi criteri. Basti ricordare l'organizzazione dei servizi di assistenza e quelli sanitari (in particolare la psichiatria).

Ma vediamo i punti chiave della «riforma della macchina pubblica», approvata dal Consiglio e che ha trovato il pieno accordo delle organizzazioni sindacali. Primo fra tutti, l'eliminazione dei vertici gerarchici e l'introduzione del metodo di direzione collegiale, attraverso la conferenza dipartimentale.

C'è poi la valorizzazione e l'accrescimento della capacità professionale dei dipendenti, l'introduzione di istituti di partecipazione democratica del personale alle scelte dell'ente e l'individuazione di un metodo di lavoro di gruppo. Infine, ultimo punto di rilievo, l'istituzione della conferenza di produzione come strumento di informazione e partecipazione dei dipendenti sugli obiettivi degli enti locali e come forma di verifica dei risultati raggiunti.

Complessivamente sono stati creati quattro dipartimenti. S'interesseranno di materie di competenza della provincia: edilizia e viabilità, servizi psichiatrici, acque e settore dell'economia e dei trasporti.

Se l'atto, approvato dal Consiglio provinciale, è un importante passo verso la democratizzazione e l'efficienza della macchina pubblica, resta pur sempre vero quanto affermato dallo stesso assessore Calandri nella sua relazione: «La riorganizzazione va intesa come un processo permanente di continua verifica e adeguamento dell'organizzazione al ruolo e agli obiettivi dell'ente, costruendo anche un modo diverso di lavorare sia da parte degli amministratori che dei dipendenti.

L'atto che approviamo — ha continuato Calandri — non è un punto di arrivo ma una base di partenza. Nell'evolversi di questo processo verrà seguito lo stesso metodo di larga partecipazione e di continuo confronto soprattutto con i dipendenti e le loro organizzazioni, a cominciare dalla prima fase, costituita dall'inquadramento che segna l'avvio della nuova struttura.

Quello della partecipazione del confronto è l'unico metodo che può consentire di migliorare il funzionamento della macchina pubblica per cui siamo tutti impegnati a lavorare.

In Umbria spesso inapplicata la legge sulla parità uomo-donna

Industria non è nome femminile

Casi clamorosi e provocatori - Alle Poste di Perugia le donne non possono salire sui furgoni perché sarebbe un atteggiamento poco consono alla femminilità Un ufficio del lavoro «reticente» - Sono stati ottenuti alcuni importanti successi

PERUGIA — Il gesto più clamoroso lo fece qualche giorno fa un imprenditore eugubino: maltrattava fisicamente le nove dipendenti dello scatolificio di sua proprietà. Allora le organizzazioni sindacali fecero una denuncia all'ufficio del lavoro. Più raffinati i dirigenti IBP: propongono, proprio in questi giorni «soltanto» di far fare sei settimane di cassa integrazione alle donne contro le due degli uomini.

Sono i due poli anche distanti, di come gli industriali umbri contravvengono continuamente, e talora clamorosamente, alla legge di parità, votata nel '77 dal Parlamento italiano. In mezzo ci sono una serie di fatti altrettanto gravi che avvengono isolatamente e spesso hanno una scarsa eco.

La frammentazione dell'attacco e la disinformazione gioca un brutto scherzo, qualche volta anche a coloro che con grande buona volontà tentano di far applicare la legge. Raccontiamo allora ancora alcuni di questi avvenimenti chiaramente provocatori.

In settembre alla Colussi una giovane donna, assunta con la 285, viene rimandata a casa in base ad un decreto del 1934, che stabilisce, che le lavoratrici di sesso femminile non debbono compiere lavori «pesanti». Un piccolo particolare: il decreto preso a pretesto per il licenziamento è stato abrogato proprio dalla legge sulla parità. E ancora: all'ufficio postale di Perugia vige un regolamento in base al quale le donne non possono salire sui furgoni. L'atteggiamento viene giudicato poco femminile dai dirigenti.

Infine, dopo tanti atti clamorosi, ne accade uno che viene denunciato dalla stampa, dalle istituzioni e dal movimento delle donne e che propone in termini più generali il problema della applicazione della legge. Si tratta della recente vicenda di una donna spoletina, licenziata perchè attendeva un bambino. I parlamentari comunisti fanno una interpellanza sull'argomento e tolgono finalmente il coperchio di una pentola che ormai da tempo bolliva.

Dopo questa iniziativa si comincia a riparlare della parità in fabbrica e allora, oltre ai casi eclatanti, vengono fuori anche quelli che non fanno immediatamente notizia, ma che non sono certo meno gravi.

Alla LS, industria tessile, prevalente occupazione femminile, solo gli uomini, o quasi, hanno le qualifiche più alte. La stessa cosa vale per la Spagnoli, l'industria perugina più «immersa» nell'economia «sommersa».

Di fronte a questa situazione l'ufficio del lavoro di Perugia, almeno fina ad una quindicina di giorni fa, non aveva ancora presentato la relazione annuale, che dovrebbe, proprio sull'argomento, fare il punto della situazione e fornire dati certi. Ora si dice che il lavoro di indagine è terminato, ma il risultato, a dar retta alle indiscrezioni, sarebbe il seguente: tutto a posto, in Umbria la legge è applicata. Strano come giudizio, soprattutto se si tiene conto che cade in un periodo in cui gli attacchi sono diventati pressanti e pesanti.

Per fortuna a dare battaglia su questo punto ci sono le organizzazioni sindacali e il movimento delle donne. La loro lotta ha colto, qua e là, anche successi rimarchevoli: alla Terni, ad esempio, si è riusciti a far assumere donne anche per il lavoro agli altiforni (tradizionalmente maschile) e alla Ultra di Castiglion del Lago, le donne, tramite una battaglia che le ha viste protagoniste, si sono inserite nei turni di notte.

Attenzione però, c'è il rischio che il padrone trovi qualche stravagante decreto degli anni'30 che vieta questo impiego, magari giudicandolo contrario alla morale.

Gabriella Mecucci

Tavola rotonda sul diritto di famiglia

PERUGIA — Per iniziativa della Federazione perugina del PCI e della Commissione femminile del Partito, sabato si terrà a Perugia una tavola rotonda sul tema: «A cinque anni dal nuovo diritto di famiglia cosa è cambiato e cosa deve cambiare».

Parteciperanno al dibattito: il dott. Giorgio Battistacci, consigliere di Cassazione, l'avv. Graziella Brutti Tossi e la compagna Giglia Tedesco, vice presidente del gruppo comunista al Senato.

La tavola rotonda si terrà presso la sala del Consiglio provinciale di Perugia e avrà inizio alle ore 16.

Secondo gli esperti il nuovo stabilimento non produrrà alcun effetto inquinante

I tecnici regionali: «la Bonaca è sicura»

I risultati illustrati nel corso di un incontro svoltosi al dipartimento dei problemi economici - L'area di Tor d'Andrea dispone di tutti i requisiti richiesti - Dai dati risposta rassicurante per le popolazioni

PERUGIA — Il nuovo stabilimento della «Bonaca» (l'azienda di ceramiche di Cannara) non produrrà alcun effetto inquinante e nocivo sull'ambiente e sulla salute delle popolazioni.

Lo hanno ribadito ieri mattina i tecnici della Regione nel corso di un incontro svoltosi al dipartimento dei problemi economici e presieduto dall'assessore regionale Alberto Provantini, al quale hanno preso parte i sindaci dei Comuni interessati (Cannara e Bettona, era assente quello di Assisi), i rappresentanti dei sindacati, dell'azienda, del consiglio di fabbrica, del comitato di Tor d'Andrea che si oppone al nuovo insediamento per motivi ecologici, il dr. Biagino Dell'Omo, direttore dell'Associazione degli industriali della Provincia di Perugia, i consiglieri regionali Lombardi e Mariani e i tecnici regionali in materia sanitaria e urbanistica.

La fabbrica, come è noto, in seguito alla notizia del suo trasferimento da Cannara a Tor d'Andrea, è da un po' di tempo a questa parte al centro di discussioni e polemiche. A protestare per il trasferimento della fabbrica furono i rappresentanti di un comitato antinquinamento costituitosi a Tor d'Andrea. Fece seguito una lettera aperta del consiglio di fabbrica ai giornali, nella quale gli operai esprimevano la propria posizione contraria all'orientamento del comitato di Tor d'Andrea, ponendo all'attenzione dell'opinione pubblica il problema complessivo della salute in fabbrica e fuori.

Il consiglio di fabbrica, nel suo comunicato, ha criticato le posizioni del comitato antinquinamento e ribadito la necessità dell'attuazione di un progetto di ammodernamento degli impianti per una maggiore sicurezza dell'ambiente di lavoro.

Ripercorrendo brevemente le tappe della vicenda, Provantini, nel corso della riunione di ieri, ha ricordato l'ordine del giorno votato nel '74 dal consiglio regionale, che impegnava la giunta ad impedire il trasferimento dell'azienda fuori dell'Umbria, e a far sì che fosse trovata un'altra sede sempre nel territorio comunale di Cannara, che fosse al tempo stesso garanzia per la occupazione (attraverso nuovi investimenti) e tutelasse la salute dei cittadini.

«Da allora — ha affermato Provantini — abbiamo affrontato la questione tenendo sempre ferma l'unità di questi due inscindibili lati del problema: quello economico e quello ecologico. Ed è su questa base che è stata effettuata e portata a termine la ricerca della nuova area».

«Riteniamo — ha commentato Provantini — con la riunione di questa mattina di aver fornito alle popolazioni interessate una risposta rassicurante (sulla scorta dei dati dei nostri tecnici) per quanto riguarda l'ambiente e la salute».

L'assessore ha sottolineato la linea unitaria, che ha ispirato l'azione della Regione in questa come in altre analoghe vicende: «Come Regione e come Comune — ha detto — siamo riusciti ad imporre agli imprenditori una nuova fabbrica in un posto sicuro, con tecnologie rispondenti alle nuove leggi sulla salute e sull'ambiente; una linea — ha continuato — che abbiamo seguito in tutti i casi del genere, basti pensare all'Elettrocarbonium di Narni.

Esprimendo la propria soddifazione per la soluzione di una vicenda che — ha detto — «tiene in conto sia le esigenze economiche (il nuovo investimento ammonta a 5 miliardi, la fabrica occupa 200 operai ed è collegata in vario modo con quasi tutti i lavoratori ceramisti umbri) che dell'ecologia, Provantini ha detto che tali problemi si pongono in fondo, ogni qualvolta si realizza un nuovo insediamento produttivo: esso infatti — ha affermato — deve necessariamente collocarsi nelle vicinanze dei centri abitati e sottrarne per forza di cose terreno agricolo.

«Comunque — ha concluso — l'area scelta per il nuovo stabilimento "Bonaca" risponde a tutti i requisiti di sicurezza, ben al di qua dei limiti imposti dalla legge».

Negli istituti bancari ternani

Assumere i giovani? No meglio gli straordinari

TERNI — Nelle banche di Terni si fa un ricorso sproporzionato allo straordinario: la denuncia viene dalla Federazione unitaria dei lavoratori bancari, che proprio in questi giorni sta raccogliendo una sorta di dossier sull'argomento.

Il caso più eclatante è quello del Banco di Napoli. Si deve sapere che sulla base del contratto di lavoro firmato nel 1973, non si dovrebbe andare oltre le 100 ore di straordinario per ogni dipendente. Una clausola strappata a fatica che ha comportato l'assunzione, nei tre mesi successivi alla firma, di ben 30 mila persone, proprio per coprire i vuoti che in questa maniera si erano creati.

Nella filiale di Terni del Banco di Napoli sono invece tutt'altro che rari i casi di impiegati che superano il tetto delle 150 ore di straordinario. «Siccome l'orario di lavoro termina alle 17,15 — dicono al sindacato — tutto questo significa che c'è chi entra in banca la mattina e esce la sera alle 21». Torna alla mente un caso che fece scalpore a suo tempo e del quale si parlò in altre circostanze, quello di un impiegato della Banca Popolare di Spoleto che fece addirittura 400 ore di straordinario.

La denuncia risale al 1975, ma da allora non sono cambiate molte cose. Il sindacato ha già denunciato simili violazioni all'ispettorato del lavoro, ma le multe che sono previste per simili trasgressioni sono di entità talmente modesta che le Banche non hanno certo difficoltà a pagarle.

Il calcolo complessivo delle ore di lavoro straordinario delle banche ternane tocca una punta elevatissima. Soltanto per la Cassa di Risparmio si parla di qualcosa come tremila, cinquemila ore. Tutto questo mentre dall'altra parte c'è un numero crescente di giovani, in larga parte diplomati o laureati, che sono alla ricerca di un lavoro.

Secondo un calcolo che la federazione unitaria dei bancari sta elaborando, riducendo gli straordinari si potrebbero creare molti posti di lavoro. Quanti? Il numero preciso si saprà nei prossimi giorni, ma comunque si parla di parecchie decine di nuovi posti di lavoro.

Il ricorso allo straordinario, del resto, non trova alcun tipo di giustificazione. Le banche non ci guadagnano nemmeno dal punto di vista economico. Le prestazioni fuori orario gli costano moltissimo e se vengono effettuate di sabato, come accade con una certa frequenza, c'è una ulteriore maggiorazione del 30 per cento.

Al di là di queste considerazioni, resta la denuncia della mancanza di un pur minimo impegno per contenere e rendere meno drammatica la disoccupazione giovanile. E' un altro degli aspetti negativi di una gestione degli istituti bancari più volte messa alla berlina. Le banche non hanno fatto alcuna assunzione sulla base della legge per l'occupazione giovanile, perchè di contratti a termine non se ne vuole nemmeno sentir parlare, con la giustificazione che si tratta di un lavoro del tutto particolare.

In realtà la legge 285 avrebbe imposto criteri nuovi per le assunzioni. Quelli vecchi si conoscono. Non si è ancora placato il clamore sollevato dalle organizzazioni sindacali per le 32 assunzioni che la Banca Popolare di Spoleto fece, clientelarmente, senza alcun concorso. Si sa che adesso quello stesso istituto aprirà una propria filiale anche a Terni.

C'è da augurarsi che quella protesta abbia almeno qualche effetto sulle prossime assunzioni che saranno fatte

g. c. p.

Presa di posizione del circolo Rinascita

«Hanno dipinto Amelia come centro della droga»

L'intervento per ribadire la propria estraneità e per un'analisi più approfondita della realtà locale

AMELIA — E' sbagliato dipingere Amelia come una sorta di centro per lo spaccio e il consumo di droghe: ad affermarlo è il circolo discoteca «Rinascita» che ha emesso il seguente comunicato: «in riferimento all'operazione condotta dal pretore di Amelia dottor Riccardo Romagnoli, nei confronti di un gruppo di giovani accusati di vari furti nella nostra città e di consumo di sostanze stupefacenti, il circolo discoteca Rinascita respinge fortemente e contesta tutte le motivazioni addotte dal magistrato inquirente e le illazioni che alcuni organi di stampa hanno fatto, tendenti a coinvolgere in tale operazione l'iniziativa e la struttura del circolo stesso.

Confermando ancora una volta che, oltre al ballo, l'attività del circolo si sviluppa per tutta la settimana su un terreno di impegno politico, sociale e culturale dei giovani, che rappresenta un momento di aggregazione fondamentale per la lotta comune contro la disgregazione giovanile e le sue conseguenze.

Tenuto conto della continua crescita ad Amelia di momenti aggreganti su un terreno di impegno culturale, civile, come è dimostrato dall'attività delle numerose associazioni presenti, proprio per questo respingiamo la provocazione strumentale, anche nei confronti del nostro circolo, e il tentativo di dipingere Amelia come un centro di forte concentrazione di atti criminosi.

Essendo coscienti che anche Amelia vive i fenomeni della disgregazione e dell'emancipazione giovanile, frutto soprattutto della crisi di valori che coinvolge l'intera società, riteniamo che la risposta a questi fatti non può venire da azioni che mettono sullo stesso piano il delinquente comune e il minorenne vittima di chi specula sulla situazione di difficoltà dei giovani.

Egiziano arrestato per droga a Perugia

PERUGIA — Nabil Ibraim, egiziano di 28 anni, è stato arrestato ieri sera a Perugia per detenzione e spaccio di droga.

I carabinieri hanno trovato nel suo appartamento dieci grammi di brown sugar, eroina purissima quindi. Si tratta del terzo arresto in 15 giorni a Perugia per spaccio di droga.

E' quanto spende il Comune di Terni

Settanta milioni l'anno per le famiglie sfrattate

Una sistemazione per chi ancora vive negli alberghi La ristrutturazione delle case minime di S. Valentino

TERNI — Il comune di Terni spende 70 milioni l'anno per garantire un tetto a famiglie sfrattate che altrimenti non saprebbero dove andare. E' questo un altro effetto della drammatica carenza di case.

Se ne è discusso nel corso dell'incontro tra amministrazione comunale e la sezione ternana dell'UPPI (Unione piccoli proprietari immobiliari). La riunione era stata convocata per discutere complessivamente sui problemi che investono la politica della casa. Da entrambe le parti si è concordato che la sentenza della corte costituzionale in merito alla legge Bucalossi e ai criteri per l'esproprio crea ulteriori difficoltà agli enti locali.

Entro il mese di marzo sarà promosso un convegno al quale saranno invitate a partecipare tutte le organizzazioni e le forze interessate, durante il quale si discuterà sui programmi dell'amministrazione comunale. Per quanto riguarda gli sfratti, l'assessore all'urbanistica Mario Cicioni ha dichiarato che è necessario trovare una sistemazione a 21 famiglie ancora oggi sistemate negli alberghi cittadini, per le quali il Comune deve sostenere una spesa di circa 70 milioni l'anno.

«Un altro problema — ha affermato durante una riunione l'assessore Fatale — è quello che riguarda l'avvio del progetto per la ristrutturazione delle case minime di S. Valentino, progetto che potrà partire concretamente solo dopo che sono stati trovati 12 alloggi parcheggio per trasferire le famiglie interessate».

A questo proposito, c'è un accordo concluso di recente con la società Terni che potrebbe consentire alla amministrazione comunale di utilizzare 12 appartamenti al villaggio Matteotti.

Il piano dei servizi predisposto dal Comune prevede inoltre, nell'arco dei prossimi tre anni, l'acquisto di 40 mini appartamenti. Sullo specifico problema degli sfratti, l'UPPI, pur sottolineando il proprio negativo giudizio sull'ennesima proroga, ha accolto una richiesta avanzata dalla amministrazione comunale. Inviterà cioè i propri iscritti, che avessero eventuali disponibilità di appartamenti liberi, ad offrirli in affitto a famiglie di sfrattati o in vendita al Comune per destinarli ad alloggi parcheggio.

Libretto sanitario per 600 scolari di Narni

NARNI — Alle famiglie di 600 alunni delle scuole elementari e medie di Narni sarà, nei prossimi giorni, consegnato il libretto sanitario.

Il servizio è stato istituito da due anni. Per adesso interessa gli alunni della prima e quarta classe delle elementari e della terza delle medie. Gli studenti vengono sottoposti sia a visite generali che specialistiche. Tutti i dati sulla loro salute vengono poi riportati nel libretto sanitario, che dovrà poi essere continuamente aggiornato.

Lo scorso anno fu in questa maniera possibile avviare una politica di medicina preventiva nelle scuole. Attraverso le visite furono individuate anche alcune delle malattie e deformazioni riscontrabili con maggiore frequenza, come la scoliosi. Le visite generali vengono effettuate dagli stessi medici condotti del Comune.

I costi che incidono sul bilancio sono, in questa maniera, contenuti al minimo. L'amministrazione comunale sta operando per estendere il servizio.

Un'attività in continua ascesa

Non è esagerato parlare di boom-speleologico

Le iniziative del nuovo centro di Costacciaro Sono dodici i gruppi esistenti nella regione

Il centro nazionale di speleologia di Costacciaro è sorto da poco, e già ha messo in cantiere la sua prima iniziativa: «Immagini dalle grotte, incontro sul documentario fotocinematografico speleologico come mezzo didattico e divulgativo».

E' un convegno internazionale, promosso dal centro speleologico dell'Umbria in collaborazione con lo speleo-club di Gubbio e il gruppo speleologico del CAI di Perugia. Dal 14 al 16 novembre prossimi si occuperà dei problemi dell'uso della fotografia e del cinema in grotta, presentando e confrontando le varie esperienze internazionali.

E' questo un primo importante risultato dello «stretto rapporto» — sostiene Francesco Salvatori, direttore della scuola nazionale di speleologia, — realizzatosi in Umbria tra Regione, enti locali e movimenti speleologici, che ha portato di recente alla costituzione del centro di Costacciaro.

Grazie alla nuova legge regionale sulla speleologia (recentemente approvata dal Consiglio e in attesa del visto governativo) il centro beneficerà di un contributo di 60 milioni da parte della Regione dell'Umbria.

«Subito dopo la prima legge regionale sulla speleologia — dice Salvatori — in Umbria, una regione dove la speleologia già vanta tradizioni notevoli, i gruppi sono pressocchè raddoppiati e l'attività è esplosa». Oggi in Umbria i gruppi speleologici sono diventati dodici, si trovano un po' ovunque nella regione, a Perugia, Terni, Spoleto, Gubbio, Città di Castello, Nocera Umbra, Gualdo Tadino, Orvieto, Todi, Stroncone, Narni.

Ci sono anche due squadre di soccorso ed un «catasto speleologico dell'Umbria», un organo regionale che coordina le varie attività.

REDAZIONE: DI PERUGIA: PIAZZA DANTI - TELEFONO 29.293 - 21.839 - REDAZIONE DI TERNI: VIA G. MAZZINI, 29/L - TELEFONO 401.150